

IL PREMIO SAN MARTINO

*Il racconto dell'artista
e il ricordo dei giorni
nella bottega del padre*



La messa in duomo officiata dal vescovo



Fiabane e la Tavi

«Fiabane dà emozioni con la pietra»

Consegnato allo scultore il maggiore riconoscimento della città

di Irene Aliprandi

BELLUNO. Un poeta che si esprime attraverso la pietra, un artista che ha portato le sue opere in tutto il mondo. Franco Fiabane, scultore bellunese classe 1937, ha ricevuto ieri il più alto riconoscimento che la città attribuisce ai suoi esponenti più meritevoli: il Premio San Martino, giunto quest'anno alla 34esima edizione. Una cerimonia sobria al Teatro Comunale, capace di richiamare un gran numero di bellunesi, che dimostrano di sentire ancora l'importanza della festa dedicata al loro patrono.

La presidente del consiglio comunale Maria Cristina Zoleo, che coordina la conferenza dei capigruppo, ha illustrato il percorso che ha portato a alla scelta di Fiabane: «Non è stato semplice decidere chi premiare, perché tutte le proposte erano degne di rispetto. Alla fine però c'è stata l'unanimità nei confronti di un uomo che, con grande bravura e umiltà, ha portato Belluno nel mondo. Fiabane è un artista che trascende i confini della nostra provincia, sempre ispirato dall'amore per la sua terra e la sua gente». Inevitabili le citazioni alle opere più



Fiabane riceve dal sindaco il premio San Martino

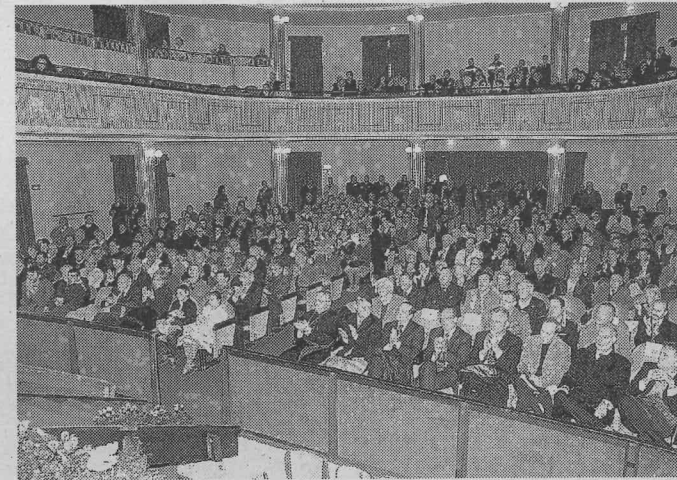
famose dell'artista bellunese, dall'Argentina alla Germania, passando per il Brasile e per i tantissimi monumenti commissionati in zona.

Il sindaco Ermano De Col ha sottolineato il valore del messaggio inciso nella pietra: «Le tantissime opere di Fiabane hanno popolato il mondo, evidenziando il legame dei bellunesi, le loro storie più difficili, la sofferenza, ma anche il successo trovato da alcuni. Fiabane appartiene a

quella generazione per cui il lavoro è sacrificio, riscatto, rispetto di se stessi e della società in cui si vive».

A spezzare la cerimonia hanno contribuito il Coro Bianche Cime e la poetessa dialettale Luigina Tavi, poi, molto emozionato, è intervenuto Fiabane, raccontando brevemente la sua esperienza.

«Ho iniziato da bambino giocando con il gesso e i materiali di mio padre». Franco



Teatro affollato per la cerimonia di premiazione

Fiabane infatti nasce da uno scultore autodidatta: «Mio padre mi insegnò a distinguere tra bello e mediocre». Crescendo continuò a lasciarsi prendere dall'ispirazione, persino guardando le venature del marmo del tavolo della cucina. «Fantasticavo sulle linee», racconta il maestro, «perché il mio primo slancio è sempre stato quello del disegno a matita». Fiabane lasciò la scuola molto giovane: «Senza altro ho fatto male, ma sono

sempre riuscito ad essere libero dai condizionamenti nel mio lavoro. A 13 anni acquistai i primi libri di anatomia, di disegno dal vero, per studiare il corpo e il volto». La prima commessa arriva per una riproduzione della Pietà in una parrocchia dell'agordino, chiamato da don Rinaldo De Menech. La Chiesa, insieme all'Associazione Bellunesi nel Mondo, è infatti uno dei maggiori sostenitori di Fiabane.

L'annuncio del vescovo

Un fondo di solidarietà contro la crisi

BELLUNO. Grandi e piccoli artisti. Li ha ricordati entrambi nella sua omelia, il vescovo Giuseppe Andrich. Il grande artista è Franco Fiabane «a cui va la nostra riconoscenza e ammirazione» e che ieri ha ricevuto il premio San Martino dal Comune di Belluno. I piccoli artisti sono gli alunni del terzo circolo di Belluno (scuole materne e elementari) che hanno avuto il vescovo quale ospite alla inaugurazione della loro mostra «I santi alle finestre», ospitata fino ad oggi nella sede dell'ufficio turistico in via Psaro.

E' partita dall'arte e dal politico che raffigura San Martino e che si trova in Duomo, l'omelia del vescovo nel giorno della festa del patrono di Belluno e della diocesi tutta. Ad assistere alla messa centinaia di bellunesi e le massime autorità cittadine e provinciali, civili e militari.

C'erano anche in pellegrinaggio i fedeli della forania di Pieve di Cadore (22 parrocchie) e dell'Alpago (12 parrocchie).

La riflessione del vescovo si è spostata dall'arte alla situazione di crisi economica che patisce la provincia, annunciando l'iniziativa della Caritas e della pastorale sociale del lavoro di istituire un fondo di solidarietà.

Dopo un accenno all'«Europa che si incendia, come vediamo in questi giorni», Andrich ha parlato delle «radici lontane del male, che si incrementa in modo misterioso: chi è più debole dà spessore eclatante al male».

Ha ovviamente ricordato la figura di San Martino che all'età di 80 anni sentì il dovere di predicare il Vangelo in un luogo dove litigiosità dei fedeli era alta. E lì lo colpì la malattia.